

# Gheddafi: Siamo liberi dal «cancro italiano»

## Il capo della giunta libica ha rinnovato le solite accuse di colonialismo alla nostra comunità - Sono stati esaltati i nuovi armamenti di fabbricazione francese e russa

Nel discorso pronunciato martedì in occasione del primo anniversario della rivoluzione libica Gheddafi ha con-

liberazione d'Africa nella loro lotta per la libertà e per raggiungere la loro indipendenza». Alle Nazioni arabe il colonnello ha chiesto di chiedere la loro posizione nella questione della Palestina e del movimento di liberazione palestinese.

**Altri trentasette profughi tornati dalla Libia**

NAPOLI, 2 — Altri trentasette profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave «Città di Livorno», della «Iri» di stanza a bordo della motonave erano stati imbarcati nel porto libico quattro apparecchi «maserati» varie apparecchiature profughi già ripatriati nei giorni scorsi. I trentasette sono stati avviati ai «centri» di raccolta dopo avere ricevuto la assistenza dei funzionari del «centro emigratorio» di Napoli. Altri altrettanti connazionali sono attesi qualche settimana.

liberazione d'Africa nella loro lotta per la libertà e per raggiungere la loro indipendenza». Alle Nazioni arabe il colonnello ha chiesto di chiedere la loro posizione nella questione della Palestina e del movimento di liberazione palestinese.

## Il delirio del saraceno

Com'era largamente scontato, la ricorrenza del primo anniversario della «rivoluzione» libica, ha fornito al colonnello Gheddafi l'occasione di un altro sproloquio. Non possiamo definire disertorie quella specie di discorso che il cosiddetto responsabile del governo di Tripoli ha pronunciato, forse inebriato all'idea dei mezzi corazzati che stanno per sfilare (mezzi forniti dalla Russia), e mentre sulla sua testa volteggiavano gli otto aerei otto, dei quali la Libia attualmente dispone. Dimostrando ancora una volta la sua patente mafiale, Gheddafi si è lanciato in una disingolata ricostruzione della nostra presenza in Libia, parlando di «cancro italiano» e di «colonialismo diretto e indiretto». Ha davvero una ben strana idea delle cose. Dovrebbe essere noto anche a uno come lui, che quando arrivammo in Libia trovammo un paese cerastoso, completamente abbandonato, la lunga dominazione ottomana, con una popolazione che stava addirittura diminuendo per le malattie, la fame e la miseria più nera. In Cirenaica e in Tripolitania, da questo autentico nulla costruivamo città, villaggi, porti, strade, ospedali; e ancora oggi si può dire che tutto ciò che di moderno e funzionale esiste laggiù, lo abbiamo creato noi. Perché, nonostante le renitte del petrolio che sono piovute sui libici come la manna dal cielo, quello che hanno fatto dopo i governanti tripolitini e indipendenti è solo paccottiglia propagandistica, né il nuovo regime, travolto nel suo orgoglio, ha saputo eliminare anche quello indiretto italiano».

Erano presenti alla manifestazione il ministro della Repubblica dello Yemen meridionale, per l'Egitto il vice-presidente, per il Sudan alcuni membri del comando della rivoluzione. Erano presenti anche delegazioni militari dell'Egitto, del Sudan, della Jugoslavia, e della Grecia, ed i rappresentanti delle organizzazioni palestinesi.

A proposito del discorso di Gheddafi, negli ambienti della Farnesina, pur astenendosi in questa sede da valutazioni generali di ordine storico, si rileva tuttavia che per molti anni la collettività italiana in Libia, che si è voluta espellere con il pretesto che essa era un residuo del colonialismo strutturato, ha coltato un modo di vivere non in maniera occulta

## Il nostro colonialismo «diretto» si salda, dunque, con quello benefico delle popolazioni locali, trasferte per la prima volta nella loro misera storia, nel circolo del progresso. E, quanto a quello «indiretto», ebbene siamo proprio alla polka, perché anche alla Libia — come, purtroppo, continua ad avvenire verso altri Stati, e stantei sottostituisce — noi italiani abbiamo certo dato più di quanto se ne sia ricordato.

Si potrebbero fare cifre, al riguardo, altissime statistiche, per polemizzare tra governanti, ci vuole un minimo di buona fede, e noi siamo costretti a presumere che il colonnello Gheddafi non ne abbia. Ci vuole un minimo di logica, sulla quale impostare la discussione, e anche questo è assente da quelle parti.

Tripoli, 2 settembre. Il capo della giunta libica Gheddafi ha parlato in un modo, un atteggiamento, un modo, un popolo civile. Non si accorge, parlando in quel modo assurdo, di essere solo la reincarnazione di quei brutti saraceni che dai loro «corti» spargevano odio e disordine nel Mediterraneo.

Con la Libia è finita, dunque, e anche gli ultimi italiani, «rei» di aver incrociato una scotolone di sabbia, proprio in queste ore lasciano il paese. Vedremo, vedremo, se i nostri che erano, e che cosa si fidano, russi, egiziani e altri tentano qualche manovra.